

◆ Oggi il Cn del movimento per l'Ulivo si riunirà per sancire l'avvio dell'avventura per le urne europee

◆ Con i popolari resta aperto uno spiraglio. Previsto un nuovo incontro col segretario Parisi: «Ogni giorno ha le sue sorprese»

◆ Ultime messe a punto con i fondatori Cacciari: «Mica andiamo con Le Pen» Rutelli: «Incompatibilità? Hanno paura»

IN  
PRIMO  
PIANO

## Parte il treno dell'ex premier con i sindaci e Di Pietro

### L'ex pm: «Una casa comune». L'obiettivo del Professore: 20 per cento alle politiche

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Signori in carrozza, si parte. Oggi Romano Prodi davanti ai rappresentanti del suo movimento - riuniti questa mattina a largo di Brazzà - annuncerà ufficialmente che il progetto per le elezioni europee, messo a punto con Di Pietro, i sindaci di Centocittà e Ermete Realacci di Legambiente, è ormai una realtà; e annuncerà che tutti sono sul treno che nessuno potrà fermarli. Né i diessini né tanto meno i popolari. Ufficialmente però ieri sera Arturo Parisi, il pasdaran dell'impossibilità di un accordo con i popolari per una lista europea comune, affermava: «La situazione è apertissima, siamo ancora agli inizi. Ogni giorno ha le sue pene, ogni giorno ha le sue sorprese». Sottintendendo che si sta lavorando ancora perché non si determini la rottura con il Ppi: in questo quadro rientrerebbe l'incontro che Prodi avrà con Marini, di ritorno da Bruxelles dove ha avuto molti colloqui con Francesco Cossiga. Coloro che credono nella possibilità di un accordo assicurano anche che il Professore non ha deciso cosa fare, che i dubbi sono tanti, mentre le certezze sono solo dei sindaci e di Di Pietro. I maggiori però chiedono: i dubbi Prodi li ha soltanto se ca-

peggiare o meno la sua lista, subordinando la decisione alle chance eventuali di poter raggiungere l'ambita poltrona di commissario europeo.

Ma la giornata di ieri, fitta di incontri (da Rutelli, Di Pietro e Realacci, a La Malfa, Orlando, Flick, Fantozzi e altri esponenti di Rinnovamento) fanno pensare che i margini ormai non ce ne siano più. E, comunque, al massimo il copione potrebbe prevedere per oggi questo schema: sarà il movimento a chiedere a Prodi di sciogliere ogni indugio. Sarà il movimento, dal basso, a incitarlo a proseguire sulla strada scelta. E dunque alla fine della riunione si annuncerà: il treno è partito, ma gli sportelli sono aperti per chiunque voglia salirci sopra. Naturalmente sottoscrivendo il percorso che il capotreno e i suoi aiutanti hanno deciso. Quando Di Pietro afferma, a proposito della riunione con Prodi: «Abbiamo parlato di contenuti, abbiamo immaginato una casa e tracciato le fondamenta» si riferisce proprio a questo. E, come poi hanno aggiunto Rutelli e Real-

acci, è un progetto su cui è stata registrata «un'eccellente convergenza». Prodi e i suoi non vogliono fare la seconda gamba dell'Ulivo, vogliono creare un soggetto che per ora è di transizione, cioè una lista/movimento che ha l'obiettivo avvicinato delle elezioni europee, ma che ha un'ambizione più grande: il governo dell'Italia. «Vogliamo ridiscutere come si sta nell'alleanza e per starci si deve partire dal programma dell'Ulivo: cioè doppio turno di collegio, indicazione del premier e sì al referendum. Il partito democratico è un'idea per ora troppo ambiziosa, lavoriamo invece per una federazione (la casa comune di Di Pietro, ndr) che non ha riferimento con il passato. E per questo ci rivolgiamo a tutti coloro che vogliono starci. E se la nostra è dunque un'iniziativa volta al cambiamento è ridicolo immaginare che ci si possa mettere sotto l'ombrello del Ppe. Cincischiare in trattative è veleno per il nostro progetto. Per noi il successo non sarà solo una questione di voti, ma anche di capacità nel promuovere dinamiche negli altri partiti». E infatti Prodi ai suoi interlocutori politici ha detto esplicitamente: «Volete fare con noi la battaglia per l'Europa in alternativa ai Ds e ai popolari?». Ma ha anche aggiunto: «Alle politiche potremmo prendere il 21%, mettendo dentro tutte le



Romano Prodi

forze diverse dai Ds, ma escludendo l'Udr». E il 21% è esattamente la metà del risultato dell'Ulivo nel '96, quando il Pds ottenne, nella quota proporzionale, il 21%. E che questa sia l'intenzione lo si capisce da un'affermazione di La Malfa che prevede una collaborazione «stretta» con il Professore nel progetto «italiano»: «Prodi punta a riunificare un elettorato di centrosinistra che oggi appare marginale rispetto agli equilibri troppo verticisti-

ci di Ds e Ppi». La conferma arriva anche da una battuta del popolare Gerardo Bianco: «A questo punto potremmo fare un esperimento di vita separata, ma con l'idea di tornare poi insieme». Ma sul dopo, che arriva prima delle elezioni europee, incombono altri macigni: il referendum e l'elezione del capo dello Stato, con tutte le implicazioni che questi appuntamenti hanno sui rapporti tra Prodi e Marini, Prodi e Veltroni e D'Alema.

GLI ALLEATI

## E i primi cittadini premono per il gruppo Democratico

ROMA I sindaci di Centocittà, sempre più infastiditi da chi apertamente o con giri di parole ricorda che loro primi cittadini lo sono diventati grazie soprattutto ai partiti, si preparano per l'appuntamento del 13 febbraio, che sancirà pubblicamente la loro adesione alla lista Democratici per l'Ulivo di Romano Prodi. Ma intanto Massimo Cacciari afferma: «Non è che ci trasferiamo armi e bagagli da Le Pen. Si sta formando un soggetto politico che ha un denominatore comune molto forte su tutti i temi delle riforme e del federalismo e che si colloca naturalmente nell'area democratico-progressista europea, perché si ritiene che i partiti, nella loro attuale configurazione e cultura, abbiano dimostrato di non farcela con le loro forze a riavviare il processo delle riforme. Noi non vogliamo rubare voti al centrosinistra, speriamo di portar via voti al partito del non voto». E Francesco Rutelli - dopo aver dichiarato che chi parla ora di incompatibilità tra la carica di sindaco e quella di deputato europeo

lo fa solo perché ha paura - aggiunge: «Chi sarà eletto con la lista di Prodi, Di Pietro e Centocittà a Straburgo si collocherà nel gruppo Democratici, liberali e riformisti». Con queste dichiarazioni i sindaci prendono le distanze nettamente da qualsiasi ipotesi di ingresso nel Ppe, proposta da Marini a Prodi come terreno comune per fare la lista insieme.

Una scelta netta dei sindaci per lanciare due messaggi: uno a Prodi, appunto; e l'altro agli elettori diessini o non di centro, che potrebbero non votarli se l'approdo fosse il Ppe. Probabilmente Prodi e altri esponenti della sua lista non avrebbero difficoltà a iscriversi al gruppo del Ppe, ma certo non sarebbe tatticamente efficace dichiararlo oggi, se l'obiettivo dell'operazione è quello di allargarsi ad un elettorato che vuole superare gli attuali schieramenti partitici. La scelta - racconta chi ha avuto modo di colloquiare a lungo con Prodi e i suoi amici - verrà fatta solo dopo le elezioni. Se i risultati saranno deludenti la singola opzione per il gruppo europeo più affine non costituirà problema. Se invece il voto premierà con dati a due cifre Prodi e la sua lista il gruppo rimarrà compatto, per affrontare la sfida successiva del governo (a cominciare dalla richiesta di un rimpasto).

Intanto, per dare visibilità diffusa all'operazione politica, quasi certamente verranno raccolte le firme per presentare la lista, anche se non è necessario, potendo contare su tre parlamentari europei uscenti: Orlando, Fassa e Poggiolini.

Mentre Giorgio La Malfa ipotizza che l'Unione democratica di Antonio Manacano e i liberali di Valerio Zanonino facciano lista comune con i repubblicani, il sindaco di Trieste, Riccardo Ily, precisa che Walter Veltroni non gli ha proposto alcuna candidatura con i Ds. Ha poi aggiunto che è possibile invece una candidatura con la lista Prodi, ma prima di decidere attende che sia sciolto il nodo dell'incompatibilità, perché, ha dichiarato, «intendo concludere il mio mandato di sindaco, per cui se passa l'incompatibilità non ci sarà alcuna candidatura». **Ro.La.**

## «Noi proviamo con Romano, il resto sono invenzioni»

### Marini smentisce «listoni» con l'Udr. Cossiga e Dini fanno pressing: insieme chi sta nel Ppe

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDANI

BRUXELLES Ognuno per sé. Se Romano Prodi presenterà la sua lista, come ormai appare certo, e non si riuscirà a raggiungere un accordo con lui, come appare a questo punto probabile, i Popolari andranno alle elezioni europee da soli.

L'ipotesi di una Santa Alleanza senza Prodi tra Ppi, Udr e Rinnovamento italiano è stata affondata ieri pomeriggio da Franco Marini, dopo che in mattinata, in margine al congresso del Ppe, erano corse voci in tutt'altro senso. «Io ho aperto un colloquio con Prodi - ha detto il segretario dei Popolari, e ha sottolineato Prodi con la voce, come volesse intendere: con lui e solo con lui - per vedere se esiste la possibilità di liste comuni. Siamo ancora in una fase interlocutoria, ma tutti gli altri discorsi sono privi di fondamento».

Quali «discorsi»? Quello, per esempio, che girava dall'ora di pranzo, quando si era saputo che lo stesso Marini, Cossiga, Dini e i loro collaboratori più stretti si erano visti davanti alla tavola imbandita di un non meglio precisato circolo privato. Per fare che - si erano chiesti in molti - se non per discutere insieme il che fare nell'imminente dopo-scesa-in-campodi-Prodi?

A quel punto lo scenario pareva definito: estremo tentativo di Marini di negoziare con il Professore una possibile «soluzione comune», il più grosso ostacolo per la quale restava l'indisponibilità dei prodiani per l'Udr; in caso di fallimento del tentativo, accordo generale e liste comuni Ppi-Udr-Ri. In questa direzione - premere o far finta di premere su Prodi perché «rientri nei ranghi» popolari e intanto preparare il terreno alla Santa Alleanza - spingevano, con una notevole determinazione, tanto gli udrini con Cossiga e Mastella quanto Dini. L'ex presidente della Repubblica era, come al solito, il più diretto. Sull'ipotesi di fare liste unitarie con l'ex presidente del Consiglio l'unica discriminante sarebbe «l'accettazione della piattaforma e del simbolo del Ppe,

nonché l'impegno, una volta eletti, ad iscriversi al gruppo dello stesso Ppe». Questo non potrebbe valere come regola generale, giacché anche Cossiga riconosce che «non si potrebbe imporre l'iscrizione al gruppo Ppe anche a Cacciari». Ma per Prodi varrebbe, eccome. Quanto alla possibilità che la trattativa vada a buon fine, l'ex presidente - che in una intervista a «Liberal» (poi definita «datata») si era detto pronto a iscriversi al Ppi, non ha risparmiato ironie. Marini, l'altra sera, aveva invocato l'aiuto della Madonna? Cossiga aggiunge che la Madonna «... se vuole, può fare anche miracoli».

Ancora più scettico sull'esito del negoziato con Prodi era Ma-

stella, mentre Dini, sul fronte di Ri, faceva il distensivo. «Prodi - ha detto il ministro degli Esteri - si è sempre sentito nella famiglia dei popolari europei: non ha aderito, ma è stato vicino. Perciò, qualsiasi scelta faccia nei prossimi giorni, le porte del Ppe restano aperte». Dopo che Dini mette le mani avanti: o Prodi riesce a mettere insieme tutto il centro-sinistra e desiste dal suo proposito di lasciar fuori l'Udr, esclusione che - ammonisce il ministro - «avrebbe ripercussioni sulla stabilità del governo», oppure si deve fare una lista comune Ppi-Udr-Ri oppure, in subordine, liste collegate fra loro con il simbolo del Ppe.

«Un'intesa per una lista comune che faccia riferimento al Ppe» è quanto vuole anche Mattarella, rafforzando la sensazione, alla fine della mattinata, che il Ppi, acquisita la certezza che Prodi continuerà sulla sua strada, si stia orientando verso l'alleanza elettorale con le forze del centro-est-est-Ulivo.

Macché. Nel primo pomeriggio Gerardo Bianco fa il punto del quasi negoziato con Prodi sostenendo che l'eventualità di un'intesa ancora non è sfumata pure se «il cammino è in salita» e la «polemica diventa inevitabile quando dall'entourage dell'ex primo ministro e di Di Pietro si alzano i toni» e poi spiega che se fallirà l'accordo con l'ex presidente del Consiglio il Ppi continuerà comunque nel suo tentativo di salvare l'Ulivo. Ragion per cui si presenterà da solo alle elezioni, con una lista tutta dentro l'antica alleanza.

A questo punto la confusione è grande sotto il cielo di Bruxelles, giacché Bianco sembra correggere Mattarella, il quale era sembrato non escludere la soluzione extra-Ulivo. È il momento, insomma, di riportare ordine e Marini esce dall'aula del congresso, in cui si stanno discutendo tutt'altri argomenti, e lo fa a modo suo: se funziona con Prodi, Prodi; se no vedremo...



Mattarella durante l'incontro con Santer

## A Bruxelles mille emendamenti

### Asse tra Aznar e la Balena nera Cdu

DALL'INVIATO

BRUXELLES Dall'aula esce Francesco D'Onofrio (Ccd) mentre entra Francesco Cossiga. Il primo annuncia che nel pomeriggio proporrà una mozione in cui si chiede l'espulsione dal Ppe di tutti i partiti che hanno «rapporti (politici) innaturali» con i nemici socialisti. E allora il secondo, godendosi, fa l'elenco di tutti coloro che hanno «peccato» per dimostrare che a dar retta a D'Onofrio nel Ppe non ci resterebbe praticamente nessuno.

Piccolo episodio tutto italiano, perfettamente iscritto nello spirito della diaspora per cui, da noi, i partiti eredi della vecchia Dc sono la bellezza di tre, anzi quattro se ci si mette anche Rinnovamento italiano, buona par-

te del quale proprio da lì proviene. Una parcellizzazione che gli italiani pagano restando a bocca asciutta nell'attribuzione delle sette vicepresidenze che saranno affiancate al presidente rieletto Wilfried Martens. Eppure queste divisioni tutte italiane, tanto complicate proprio in queste ore dalla drammatica partita che si sta giocando intorno a ciò che farà Romano Prodi, riflettono anche, almeno in parte, le lacerazioni che corrono dentro la «famiglia» popolare europea. Mai come in questo congresso di Bruxelles, a quattro mesi e mezzo da una consultazione europea cui i popolari guardano come alla Grande Occasione della revanche contro il socialismo che è dilagato al vertice della stragrande maggioranza dei paesi, la doppia anima democristiana è apparsa

con tanta drammatica evidenza. Da un lato la tradizione popolare e sociale, legata ai valori del cristianesimo riformatore, dall'altro il moderatismo conservatore, nella versione liberal-democratica o schierato sulle posizioni della destra culturale di matrice religiosa.

Quanto sia evidente e quanto duro lo scontro tra le due anime qui a Bruxelles è testimoniato dal fatto che sul programma elettorale che dovrà essere approvato dal congresso - «In marcia verso il XXI secolo»: 78 pagine in tutto - pesano la bellezza di un migliaio di emendamenti, sui quali oggi, nelle commissioni di lavoro che dovranno discuterli e votarli, si annunciano scintille. E si comincia proprio dall'inizio: da una richiesta dei partiti cristiano-sociali belga e cristiano-democratici

olandese (capifila, con il Ppi, dell'ala popolare) di far precedere il programma da una introduzione in cui si afferma tra l'altro che l'Europa dovrà essere «libera e solidale». Lo stesso spirito con il quale il presidente del Psc belga Philippe Maystadt, ieri, ha citato la difesa del Welfare e il rispetto del modello sociale dell'Europa al secondo posto, dopo il lavoro, nello schema di priorità che il Ppe dovrebbe proporre ai cittadini europei.

Ma quanto chances hanno di spuntarla i «democratici cristiani doc», quelli riuniti nel «gruppo Athena» che l'altra sera si sono riuniti a cena per elaborare una comune strategia contro le truppe conservatrici guidate dal leader spagnolo José María Aznar? Ben poche da quando, dalla parte di Aznar, colui che volle Forza

Italia nel gruppo al parlamento europeo, è scesa in campo la Balena nera, la potentissima Cdu tedesca. È un poco paradossale che alcuni degli emendamenti proposti dai dc tedeschi siano volti a cancellare dal testo i riferimenti a quel concetto di «economia sociale di mercato» che pure fu, molto molto tempo fa, una geniale invenzione linguistica proprio della Cdu. E c'era una certa attesa, ieri, per l'intervento del presidente dei cristiano-democratici tedeschi Wolfgang Schäuble, che molti considerano l'uomo che liquiderà gli aspetti «sociali» del partito tedesco, quelli risalenti al «programma di Ahlen» del primo dopoguerra, per portarlo sulle sponde di una cultura ultraconservatrice non priva di qualche elemento di fondamentalismo. **P.So.**

## Assise europee

### l'adesione d'una «azzurra»

BRUXELLES L'eurodeputata azzurra Monica Baldi, vicepresidente della Commissione cultura del Parlamento europeo, è diventata ieri la prima esponente di Forza Italia ammessa quale aderente diretta al Partito Popolare Europeo.

L'adesione dell'eurodeputata toscana è stata decisa dall'ufficio di presidenza su proposta del presidente del Ppe Wilfried Martens. Monica Baldi è diventata così l'unica rappresentante di Forza Italia a poter partecipare a pieno titolo e con diritto di voto, accanto ai rappresentanti di Ppi, Ccd, Ri e Udr, alle decisioni del Ppe-partito. Gli altri 19 eurodeputati azzurri fanno parte invece solo del gruppo europarlamentare del Ppe e non del partito europeo.

